

Torino durante l'epidemia di colera del 1835

(126) A. DUFOUR: *La famille* etc., cit., p. 44.

(127) S. PELLICO: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 80.

(128) S. PELLICO: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 82. Si cfr. anche le *Disposizioni testamentarie* ecc., cit., pag. 3, le quali cominciano appunto così: « La Provvidenza avendo voluto, nella sua sapienza, contro ogni probabilità apparente, e malgrado i voti del mio cuore, farmi sopravvivere al mio diletto Marito, ed avendomi poi tolto il Padre, io dispongo della fortuna che mi è stata lasciata da coloro che io amava e la cui perdita mi è stata così dolorosa.

« Conosco perfettamente le pie intenzioni del mio defunto Marito, il quale me le ha tante volte comunicate, relativamente all'impiego de' suoi beni.

« Mi ricordo il rinnovamento che me ne fece colle sue disposizioni nell'ultimo suo testamento, e specialmente nominandomi sua erede universale con dichiarazione espressa in questi termini:

« Volendo così porla in grado di proseguire l'esercizio della virtù a maggior gloria di Dio e di nostra santa Religione, a beneficio de' miei concittadini, ed a suffragio dell'anima mia... Persuaso che ella darà una pronta ed intera esecuzione a tutte le sovra espresse mie intenzioni e disposizioni in ogni loro parte... Mentre penso con somma mia soddisfazione ch'ella farà certamente delle mie sostanze quel buon uso che è da lungo tempo lo scopo dei nostri comuni ed incessanti desiderii... Io sono certissimo che nella benefica distribuzione delle sostanze da me lasciate non mancherà di farne in vita e dopo morte una larga parte, assicurata nel miglior modo, a quelle Opere che per la loro utilità religiosa e morale ne sono cotanto meritevoli ».

(129) La lettera è riportata nel volume: AMEDEE BERT: *C. Cavour - Nouvelles lettres inédites*. Turin, 1889, pag. 18. Come vedremo, Camillo Cavour fu frequentatore assiduo di Casa Barolo nella sua giovinezza.

(130) GIOVANNI LANZA: *Memorie, appunti e pensieri della Marchesa di Barolo*. Torino, 1887, pagg. v-vi.

(131) GIOVANNI LANZA: *Lettere della Marchesa Giulia Falletti di Barolo a Silvio Pellico nel viaggio per l'Italia dal 2 novembre 1833 al 16 aprile 1834* (tradotte dal francese). Torino, 1886, pagg. 2-3.

(132) Cfr. G. LANZA: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 120.

(133) Cfr. G. LANZA: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 189.

(134) Cfr. G. LANZA: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 139.

(135) Narra infatti TOMMASO CHIUSO (*La Chiesa in Piemonte*. Torino, 1887, vol. III, pag. 235)

che nel febbraio del 1848 « accoglimenti di gente dal fare minaccioso e dalle grida selvagge circondarono la residenza dei Gesuiti in Torino. E poi la sera del 2 marzo una turba di faziosi irrompeva nelle case dei SS. Martiri e del Carmine mettendole a soqquadro e forzandoli ad uscire in mezzo ad imprecazioni e ad insulti. Quando l'oltraggio fu consumato, la polizia venne a richiamar l'ordine; e diede compimento alle violenze della piazza, con allontanare i Gesuiti dalla città ». Ecco un episodio che ci conferma l'uniformità delle azioni umare, di cui ci ha dato non soltanto un'importante esemplificazione, ma anche una dottrina organica il nostro compianto VILFREDO PARETO. (Cfr. *Manuale di Economia Politica*, Milano, 1906; *Trattato di Sociologia generale*, Firenze, 1916; *Trasformazione della Democrazia*, Milano 1921).

(136) Quest'epiteto Le era stato affibbiato dallo stesso Vincenzo Gioberti. (Cfr. FILIPPO CRISPOLTI: *Il cinquantenario della morte della Marchesa di Barolo*, articolo pubblicato sul giornale quotidiano « Il Momento » il 19 gennaio 1914).

(137) Di fronte a tali avvenimenti, gli amici, preoccupati del peggio, avevano consigliata la Marchesa ad allontanarsi da Torino, ma essa rispose ad uno di essi: « Avvenga ciò che deve avvenire, io non abbandonerò Torino... Mi si vorrà forse tranciare il capo? Ebbene questa è una via per salire al Cielo. Il Signore che diede alla mia avola il coraggio di morire sul patibolo, non mi abbandonerà certamente ». Cfr. G. LANZA: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 134). Aggiunge SILVIO PELLICO (nel citato volumetto: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 109) che « non vi fu indegnità che non siasi detta o scritta... Le infami denunce furono portate ai tribunali, furono fatti i dovuti esami dai magistrati, risultò chiara la falsità delle accuse, e non pertanto i calunniatori vennero compressi ».

(138) Nell'anonimo romanzo: *I misteri di Torino* pubblicato a Torino dall'editore Claudio Perrin nel 1849 e del quale forse fu autore il faziosissimo Brofferio, sulla cui attività non è ancora stata scritta l'ultima parola, c'è chi vorrebbe scorgere sotto la figura della « Marchesa Rutili » la marchesa Giulietta di Barolo. Se questo ha voluto l'anonimo autore del romanzo, egli si dimostra degno esponente delle indegne persecuzioni che a quei tempi, le passioni politiche avevano scatenato.

(139) Cfr. G. LANZA: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 90 e 160. La lista è completata con i nomi dei personaggi che la Marchesa Giulietta soleva ritrattare a lapis durante le conversazioni e di cui, come vedremo, è rimasta traccia in un album conservato nell'Archivio del Palazzo Barolo.

(140) La lettera di Lui, riprodotta in fotoincisione ne è prova.

(141) Cfr. S. PELLICO: *La Marchesa* ecc., cit., pag. 78; G. LANZA: *La Marchesa* ecc., cit.,